



IL POPOLO

Periodico Repubblicano

Redazione ed Amministrazione
Via Roverella N. 4

Si pubblica tutte le Domeniche
centesimi 5 la copia.

Abbonamenti: Anno L. 3 — Semestre L. 1,75 — Trimestre L. 1.
Inserzioni: Prezzi da convenirsi.

Sottoscrizione permanente a favore del Popolano

Somma precedente L.		43,60
Cesena — Baldazzi Lazzaro	-	5,—
" — Montecampi Pompeo	-	1,50
" — Battistini Luigi	-	2,—
" — Avanzo bicchierata fra amici	-	0,45
" — Raccolte fra i componenti del Circolo Federico Comandini di Ponte Pietra, a mezzo Suzzi Aristide	-	3,—
Formignano — Raccolte fra i componenti del Circolo Antonio Fratti, dopo una conferenza tenuta dall'amico Remo Pacini sul tema " l'idea Repubblicana "	-	4,15
Seguono L.		59,70

II GIUGNO MDCCCLXXXII

GARIBALDI

"... Odiatore della tirannide e della menzogna, col profondo convincimento essere con esse l'origine principale dei mali e della corruzione del genere umano. Repubblicano quindi, essendo questo il sistema della gente, onesta, sistema morale voluto dai più..."
3 luglio 1872.

G. GARIBALDI.

Vivo, gli hanno perfino rubata la gloria della vittoria del 1° ottobre sotto Capua, pubblicando sulle loro gazzette che essa fu decisa dall'intervento delle truppe regie.

Vivo, l'hanno storpiato in Aspromonte, sulla via di Roma, sperando di ucciderlo. Se tale non fosse stato il truce intento, lo avrebbero preso prigioniero alla Ficuzza, a Catania, e segnatamente lungo il tragitto di quivi a Melito, avvenuto sotto gli occhi di regie navi da guerra.

Vivo, hanno assistito alla strage dei suoi a Mentana coll'armi al piede, dopo di avere il re dichiarato che la bandiera di lui non era la sua, e poi l'hanno arrestato a Figline; e poi alla Camera, con voluttà felina, lo dissero sconfitto.

Vivo, l'hanno lungamente irriso quand'Egli chiamò in Roma a raccolta la democrazia per rivendicare alla nazione la sovranità carpitale.

Vivo, hanno fatto buon viso alle calunnie oscene del Ferenzona.

Morto, vanno a Caprera, affrontano il mal di mare, sfidano il vento maestrale, s'inclinano davanti alla gloriosa salma, vi celebrano funerali solenni: in quell'arcipelago tuona, con funerea nota, il cannone dalle fregate del re, la bandiera a mezz'asta, soldati, marinai, generali, ammiragli, presidenti delle Camere, ministri, lo accompagnano al sepolcro, lo salutano immortale, lo additano al popolo, cittadino senza pari, all'esercito musa ispiratrice.

Bello e commovente questo atto di contrizione recitato su quella bara!

Vero è che egli lo vogliono sollevato di tanto da mostrarcelo superiore ai partiti, senza lineamenti, senza fisionomia, in una specie di nebulosa indistinta.

Ma Garibaldi aveva figura ad alti rilievi e pareva modellata da artefice greco.

Superiore ai partiti, perchè repubblicano con la *Giovane Italia* e sul Gianicolo, ha inalberata la bandiera « Italia e Vittorio Emanuele »?

Tutti i repubblicani hanno combattuto sotto la stessa bandiera.

E da questo fatto l'unità d'Italia. Senza di ciò, avremmo una confederazione di principi: il papa, il Borbone, il re dell'alta Italia.

Ma Garibaldi appartiene a un partito, e n'era naturalmente il capo. Pur sarebbesi adattato a più modesti ideali, se la monarchia avesse corrisposto alle sue speranze.

E le speranze rimasero deluse.

La monarchia giacobina, rinnovatrice di

tempi borgiani, inetta tutrice dell'onore della patria, conservatrice del papato e dell'impero del prete nella scuola, lo risospinse alla sua antica fede.

Nel 26 febbraio 1873 Egli scriveva ad Anton Giulio Barrili:

« La società va riconoscendo a poco a poco essere la Repubblica il solo governo dell'ordine, il solo possibile, e quello che più la onora; imperocchè la Repubblica considerata in sé stessa, è essenzialmente un governo di onesti. E come altrimenti? Le monarchie corrompono mezzo paese per torturare l'altra metà. All'una tolgono i figli e le sostanze, per ingrassare e mantenere nei godimenti il resto. Ciò non può durare, e quando l'occasione si presenti propizia, le nazioni rovescieranno codesti anormali e mostruosi sistemi. »

Ma più che in questa lettera, nella istituzione della Lega della Democrazia, di cui era capo e vi rimase, fedele e operoso, fino alla morte, la sua fede repubblicana diventa azione, ed egli si atteggiava da avversario dichiarato della monarchia. Egli vuole restituita la sovranità alla nazione, vuole che essa manifesti i suoi nuovi pensieri in una assemblea costituente, vuole abolito il papato come istituzione giuridica, con quella frase scultoria: *abolizione delle garantigie e del garantito.*

E corse moribondo a Palermo per additare di quivi all'Italia nel Vaticano il gran nemico. Ciò posto, la nazione sarebbesi costituita secondo il sentimento suo, ma Garibaldi avrebbe votato per la Repubblica.

Garibaldi era repubblicano.

Garibaldi non può scindersi. L'ossequio tributato da' suoi avversari è ossequio a Lui, eroe dell'indipendenza, artefice dell'unità nazionale, propiziatore della Repubblica.

ALBERTO MARIO.

Da un articolo - non sequestrato - pubblicato nel Giugno 1882 sulla « Lega della Democrazia. »

GLI UFFICI DEL LAVORO

In una della prossime sedute Edoardo Pantano e Napoleone Colaianni svolgeranno alla Camera un loro progetto di legge per la istituzione in Italia degli uffici del lavoro.

In una delle prossime sedute del nostro Consiglio Comunale si dovrà discutere la proposta della Giunta per istituire in Cesena un ufficio del lavoro municipale.

Non sarà dunque male che il Popolano dica in proposito una sua parola, spiegando che cosa siano, a che servano gli uffici del lavoro, anche allo scopo di non creare delle illusioni soverchie che possono nascere dal nome, nella sua brevità un po' pomposa, della nuova istituzione.

In realtà il nome primitivo che questi uffici ebbero fu quello di *uffici di statistica del lavoro*, e sorsero « allo scopo di raccogliere (come diceva la legge 22 Giugno 1869 colla quale fu istituito nel Massachusetts il primo ufficio) e di presentare in apposite relazioni annuali all'Assemblea legislativa dati statistici e notizie particolari relative a tutti i rami del lavoro manifatturiero ed agricolo entro lo Stato, specialmente in quanto esse abbiano relazione col commercio e le industrie e cogli effetti sull'igiene ed istruzione delle classi operaie nonché rapporto colla prosperità e col benessere generale dello Stato ».

La istituzione venne diffondendosi, assunse carattere più largo ed internazionale — ed oggi — se non nella parola — nel fatto tutte le nazioni civili hanno questi uffici che per brevità si chiamano del lavoro.

In America tutti gli stati dell'Unione seguirono l'esempio del Massachusetts; e successivamente i vari uffici si federarono fra loro fino a che sorse a Washington li 27 Giugno 1884 un vero e proprio Ufficio Federale del lavoro.

In Europa seguirono l'iniziativa della repubblica americana la Svizzera nel 1887, la Francia nel 1891, la Germania nel 1892, l'Inghilterra nel 1893, la Spagna ed il Belgio nel 1894, l'Austria nel 1897.

L'Italia, se la Camera approverà la proposta dei due deputati repubblicani, potrà presto avere i suoi Uffici del Lavoro.

La utilità di essi è - in un certo campo - evidente.

Gli Stati oggi dedicano tutte le loro cure alla legislazione sociale; in Italia dal ministro Zanardelli, interim dell'Agricoltura, udimmo or non è molto larghe promesse di riforme e di iniziative in questo campo.

Noi non nutriamo una eccessiva fiducia nelle promesse dei ministri italiani; ma è certo che se lo Stato accennerà a mettersi per questa via, gli Uffici di lavoro saranno nonchè utili, assolutamente necessari.

È mercè l'opera loro soltanto che riesce possibile raccogliere tutti i dati che sono necessari per conoscere profondamente e sinceramente le condizioni del lavoro in Italia. Perchè le poche e inorganiche notizie che si raccolgono oggi, affidate spesso a persone incompetenti, assorbite da altre cure, a nulla servono per fornire basi sicure a leggi di indole sociale.

Ne avemmo esempio nella legge sugli infortuni del lavoro, la quale, applicata con rigida uniformità, e senza una conoscenza esatta delle condizioni in particolare del lavoro in talune provincie, si rivolse in Sicilia ai danni della classe dei zolfatai.

D'altra parte la necessità di una legislazione sociale si impone. Dalle nostre leggi la tutela del lavoro venne quasi interamente bandita; gli interessi delle classi dominanti ebbero una prevalenza esagerata nella formazione del diritto. I codici civili furono formulati sotto l'influenza esclusiva del concetto dello stato indifferente colle sole attribuzioni di guerriero, carabinieri e giudice; si proclamò una teorica uguaglianza di diritto fra gli individui, fra le classi, fra le parti senza preoccuparsi che è una amara irrisione dire a chi muore di fame che, in diritto, egli è uguale a Van der Bild ed a Rothschild.

Nessuna forza di diritto e considerazione sociale ebbe nelle leggi il lavoro; nè poteva fino a che il sistema politico era fondato esclusivamente sulla proprietà. Ma quanto più si spostano le basi del potere politico collo allargamento del suffragio e le classi lavoratrici vengono chiamate a partecipare alla vita pubblica, la legge diviene da strumento di conservazione sociale quale era, finchè fu opera di una minoranza, strumento di trasformazione e protezione sociale. Onde le classi dirigenti le quali non cedono al povero ed al debole che ciò che sanno di non potere più rifiutare senza pericolo, oggi promettono, e nella minor misura che è loro possibile, si apprestano ad accrescere il bagaglio della legislazione sociale — per la quale — ripetiamo — è indispensabile che il materiale sia preparato dagli uffici del lavoro.

Ma se la funzione di essi è a ciò necessaria non altrettanto noi crediamo alla loro efficacia per quanto riguarda la risoluzione dei conflitti fra capitale e lavoro, o per lo meno tale efficacia può spiegarsi solo se alla loro organizzazione ed al loro funzionamento partecipi una rappresentanza delle classi lavoratrici organizzate.

Non si creda adunque che il sorgere degli uffici di lavoro renda meno utile o meno necessaria l'opera di organizzazione del proletariato, perchè è appunto per mezzo delle sue organizzazioni che il proletariato potrà penetrare in questa istituzione, esservi rappresentato e controllare la raccolta di quei dati sulle condizioni del lavoro locale di cui una conoscenza esatta potrà servire

in molte occasioni a facilitare la risoluzione dei conflitti fra capitale e lavoro.

Perchè, in fine, la conclusione che da queste modeste osservazioni si deve trarre è sempre questa: che le classi operaie soltanto mercè la conquista del diritto al suffragio ed alla organizzazione possono sperare di strappare alle classi dirigenti quei provvedimenti di tutela e di difesa dei propri diritti, che altrimenti, dalla sola filantropia di esse, mai potrebbero ripromettersi.

DISCUSSIONI SOCIOLOGICHE

(continuazione; vedi num. prec.)

Non parliamo ora dal punto di vista dell'interesse agricolo, chè nella grande generalità a tal riguardo gli studiosi sono contrari alla mezzadria; ma sotto l'aspetto del benessere del lavoratore: e anche qui i contrari o i non favorevoli, per quanto possa parere strano al sig. Amadori, sono innumerevoli in ogni tempo: citiamo a caso: Scrope, Mirabeau, Smith, Young; Leconteux, Ridolfi, Bertagnoli, Leroy-Beaulieu, Salvioni.

Il sig. Amadori dice *tout court* che dove esiste la mezzadria ogni concessione è impossibile. E su questo ci fermiamo perchè è un luogo comune tirato spesso in ballo dai possidenti, quello secondo cui ogni cambiamento romperebbe l'equilibrio e snaturerebbe il contratto di mezzadria. Ciò starebbe ad indicare la immoralità di esso. Ma un tale asserito è insostenibile; e diciamo di più: che cioè la mezzadria ha il pregio massimo — secondo i suoi lodatori — di essere estremamente mutevole ed adattabile alle varie contingenze di tempo e di luogo: e si soggiunge da costoro, come conseguenza, che l'equità richiede appunto l'avverarsi di tali mutamenti. Lambruschini, il fortissimo difensore della mezzadria, scriveva « se le parti potessero riuscire non perfettamente uguali, osserverò che il contratto di mezzadria, rimanendo illeso nella sostanza, ammette nei patti accidentali tanta varietà da compensare le inevitabili disuguaglianze. » De Gasparin « la varietà dei terreni, delle circostanze di coltivazione non permette che sia costante il rapporto fra le divisioni del raccolto. » Dello stesso tenore Aronne Rabeno.

Sulla opportunità attuale dei ritocchi da farsi al patto agrario in senso favorevole al colono, ci permettiamo una semplice osservazione. Siccome la produttività naturale della terra decresce, e bisogna supplire con maggior lavoro e con concimi pagati a metà, è evidente che il capitale messo in comune dal proprietario diminuisce, mentre cresce quello messo dal colono.

Vi è poi la questione delle nuove colture, a proposito di che ci piace di riportare quel che scriveva il Bertagnoli nel '77 parlando delle miglioni e trasformazioni che si andavano già introducendo nella agricoltura: « Egli (il colono) non potrà accettare, né accetterà tale cambiamento, se non alla condizione che il podere sia vasto abbastanza per dargli ancora il necessario in granaglie e prodotti minuti e che il proprietario somministri a tutto suo pericolo i capitali per le miglioni e l'aumento di bestiame. »

Si agita in fine l'ultimo spauracchio che dovrebbe chiudere la bocca a tutti gli importuni: « la piccola proprietà non potrebbe resistere ». Niente po' di meno che con questa semplice frase si indovina, o meglio si divina ciò che sarebbe per essere, non solo, ma si presuppone la necessità suprema di mantenere la piccola proprietà.

La cosa però non è chiara, prima di tutto, perchè non si comprende bene quel che s'intenda con questa morte della piccola proprietà. Saremo maligni, ma ci pare che loro signori, se volessero parlar chiaro, dovrebbero dire che, dando soddisfazione alle giuste pretese del mezzadro, la parte del raccolto padronale diverrebbe troppo piccola, perchè chi è possessore di uno o due fondarelli potesse starsene tutto il santo giorno a grattarsi la pancia, aspettando che il contadino gli porti il raccolto. Se così è — e così in parte crediamo che sia — non v'è motivo per il quale la società debba preoccuparsi di questa specie di piccoli ignavi. Ma si sente subito rispondere: non si tratta di questo; bensì del fatto che il reddito se ne va in fumo, che il capitale impiegato non frutta più secondo il saggio corrente. Anche tale risposta non è perentoria: giacchè bisognerebbe poter prima provare che dalle vostre terre si ricava tutto il prodotto di cui sono capaci, e che si ovvia agli inconvenienti naturali della piccola proprietà, dando un grande sviluppo ai consorzi, ed alla cooperazione.

E se, per una strana ipotesi, la piccola proprietà dovesse cedere il posto alla grande più produttiva, sarebbe forse razionale l'opporvi a questa tendenza? L'unica legge unanimemente riconosciuta in economia (e a cui sottostà tutto l'universo) non è forse quella del minimo mezzo?

Ma anche nell'alta Italia, dove predomina la grande proprietà, ci si oppone all'aumento di mercede, domandato a gran voce dai lavoratori, perchè anche là il reddito della terra è relativamente magro. Lassù l'agricoltura è certo progredita notevolmente; dove sta dunque la ragione ultima di questo piccolo margine di guadagno? La ragione — come scrive il Colletti, segretario della soc. degli agricoltori, in un articolo sulla « Riforma sociale » 1900 — sta nel prezzo della terra il quale « contrariamente a quanto alcuno potrebbe presumere, non segue con esattezza le vicende della rendita. Specialmente nell'alta Italia per ragioni speciali (abbondanza di capitali ed attrattiva psicologica di simpatia) il valore della terra si mantiene molto alto, così che il capitale è impiegato talvolta ad un saggio non superiore al 3. » All'estero il valore delle terre è diminuito di molto: in Inghilterra il ribasso dal 1875 al 1894 è stato del 50 %, in Francia dal 1882 al 1892 si può calcolare del 16 %; in Italia invece i prezzi non hanno subito quasi in nessuna regione diminuzione rilevante.

Un altro motivo della bassezza del reddito sta anche nell'altezza dell'imposta fondiaria.

Tutto questo è innegabile: ma è ingiusto oltre ogni dire il non dare a chi lavora quanto gli è dovuto, perchè si mantiene il valore dei fondi ad una altezza artificiale; è iniquo riversare l'onere dell'imposta su chi ha poco o nulla, e si trova a dirittura schiacciato dal fisco. Sarebbe curiosa che fosse proprio l'Italia, il paese civile dove la mano d'opera è pagata meno, a voler opporre una diga alla tendenza universale dei proletari a migliorare le proprie condizioni.

(continua)

g. g.

Cose locali

Ancora il monumento.

Le osservazioni nostre e quelle del *Cittadino* — salvo la diversità del punto di vista politico — intorno alle faccende del monumento collimano perfettamente. La questione è — dunque — questa: il Presidente del Comitato che riassumeva in sé tutte le funzioni che la norma più elementare di amministrazione vuole che siano distinte — ha, per suo conto, fatto e disfatto, riscosso e speso, mandate circolari ed inviti, a nome del Municipio, è stato, nella sua qualità di presidente, ricevuto tre o quattro volte a Corte; ha persino dalla Corte ricevuto dei doni. Ma di chi è la colpa di questo stato di cose? E questa falsa situazione deve ancora continuare?

Perchè o tutto quello che il Presidente ha fatto esorbitava dalle sue funzioni ed egli ha abusato di queste ed allora e i membri (quali sono?) del Comitato che assumono la loro parte di responsabilità ed il Municipio hanno il dovere di sconfessare il Presidente — o quello che è stato fatto era legittimo e regolare ed allora che cosa si deve dire di un Municipio che lascia ad un privato, in cosa di simil genere, il diritto di rappresentarlo e di fare in suo nome tutto quello che è stato fatto e che lo impegna moralmente e materialmente?

Un'ultima osservazione ed abbiamo finito: troppo ormai si è parlato in questi giorni di confusione di cariche, di assenza di controllo; troppe dicerie si sono udite perchè si possa (una volta che in questa baroonda entra anche il Municipio) più a lungo attendere. Il Municipio ha il dovere di veder chiaro nei conti ed in tutto il resto. Fino a che si fosse trattato di obbligazioni private o di cosa privata nessuno avrebbe avuto il diritto di metterci il becco e noi anche meno di ogni altro. Ma il Municipio ha contribuito; col nome del cittadino si è andati innanzi fin qui. Ed ogni cittadino ha, ora, il diritto di dire che tutto deve venire alla luce del sole — tutto. E se vi è chi è renitente a compiere il dover suo, lo si dica; e chi sente la delicatezza di certe posizioni separi la sua dalle responsabilità altrui, se vi sono.

Ma soprattutto in questa non lieta faccenda non si tiri in ballo più oltre il Comune, e meno che mai la cittadinanza ed il nome di Cesena.

Oh! perchè non si dice che la sottoscrizione fatta qui ha fruttato a mala pena un migliaio di lire?

Tiro a Segno.

Non è molto che un manifesto della presidenza — presidenza che fu già pretesto e sgarbello a quella più alta di un Comitato per un aulico monumento, oggetto di tanta e aspra discussione in questi giorni — annunciava ai soci e al pubblico la ripresa degli esercizi di tiro a segno.

Tale manifesto se ha giovato a rammentare che in Cesena esiste ancora una Società di Tiro a Segno ed ha valso a richiamare i sonnolenti soci all'esercizio dei loro diritti e dei loro doveri, ha pure fatto richiamare alla mente di molti che le cariche sociali — comunque conquistate e tenute — sono a tempo e non a vita. Invero per disposto dello Statuto e del Regolamento generale delle Società di Tiro a Segno l'ufficio di presidenza è durevole per un biennio. E poichè le ultime elezioni avvennero, se non erriamo, nel gennaio del 1899 e il biennio così risulta compiuto da qualche tempo, nel silenzio della Presidenza ci rivolgiamo noi direttamente all'egregio sig. Sjadaco, cui per legge compete il diritto di presiedere l'adunanza dei Soci, acciocchè voglia convocare la Società.

E poichè la storia o anche la modesta cronaca spesso servono di norma per l'avvenire e opiniamo essere bene e giovevole che la verità sia sempre conosciuta, rammenteremo anche il modo non degno onde furono i nostri amici cacciati dall'amministrazione del Tiro a Segno, sebbene e la fondazione e l'esistenza della Società e i lavori di adattamento del luogo di Tiro ad essi precipuamente fossero dovuti. E rammentiamo ciò *unicamente perchè si sappia*, non per eccitare o prepararci a rappsaglie, da cui rifuggiamo assolutamente e che sono escluse dai nostri precedenti.

Fino a quattro anni addietro, e cioè fino a che le elezioni furono il genuino risultato delle libere volontà dei soci, le cariche sociali furono affidate ai nostri amici. Come avrebbe potuto essere diversamente?... Ciò naturalmente doveva non piacere a quelli che non sono con noi; ma dispiaceva assai più fortemente a chi, forse in buona fede, si credeva e si crede necessario e indispensabile in tutte le presidenze, che se possono richiedere qualche amore, non esigono certo molto studio... Mancando le forze, si ricorse alla forza, cioè all'autorità Sottoprefettizia, che allora era rappresentata da un comunemente in Cesena tenuto per un galantuomo e gentiluomo. Rammentiamo bene tuttora! Certe cose dovrebbero parere sogno e sono realtà! Il Sottoprefetto chiamò alcuni della Direzione e disse loro: « o mettete in direzione alcuni degli altri, o sciogliete la Società ». Subito non meno fieramente gli fu risposto: « Cavaliere, Ella si presterebbe ad un'illegalità e ad un arbitrio, perchè nè la Direzione nè i Soci nulla hanno fatto contro la legge. » Pur tuttavia con molta bonarietà e cortesia fu concesso e fu convenuto, non che i nostri amici avrebbero votato *per altri* — essendo ciò troppo ripugnante ed umiliante — ma che avrebbero lasciato alcuni posti al voto *degli altri* in minoranza. E così fu fatto.

Ma non così fu poi fatto dagli... *altri* nel 1899: e l'Autorità non si commosse, anzi... Vi era allora in Municipio il R. Commissario Cav. Musconiani, il quale, forse con più rigorosa interpretazione della legge, volle in votazione cambiare il modo di voto. Per tale ragione, sebbene i nostri amici avessero nella 1.^a votazione riportato circa una settantina di voti di fronte a 10 o 12 avversari, fu indetta una seconda adunanza. Nella quale, non essendosi ben chiarite le cose, avvenne questo: che entrati in massa all'ora precisa nella sala delle elezioni una ventina o poco più di avversari, subito fu dichiarata chiusa l'adunanza...; per il che non furono ammessi più a votare quelli di noi che successivamente si presentarono.

Così sorte la imperante presidenza, la quale, con 25 voti e con molti consiglieri dimissionari, credè di poter amministrare e rappresentare con dignità e fiducia una Società di circa 400 Soci notoriamente in gran maggioranza a lei avversa! Tal sia di lei! avrebbe detto l'ingenua anima del Prof. D.^o Ferranti!

Ma cada o risorga l'attuale presidenza, non riteniamo corretto e delicato che l'ufficio della Società — che è ente morale pubblico, creato per legge — sia tenuto in casa del presidente come se si trattasse di una privata, personale amministrazione.

L'ufficio dev'essere sempre in luogo di ragione sociale e aperto ai soci, e registri e carte in esso permanentemente debbono restare de-

positate a disposizione di chiunque vi abbia diritto e interesse e non essere presso la persona del presidente, che chiude ufficio quando chiude casa e sta a Roma. Si dirà forse, che per un certo periodo di tempo anche il presidente predecessore tenne l'ufficio della Società in casa propria. È vero: ma ciò fu perchè in quel tempo le condizioni economiche della Società erano assai meschine, nè si poteva per poca somma trovare un locale. Ma però egli ciò fece transitoriamente e adibendovi una apposita stanza a disposizione di tutto l'ufficio di Direzione e dei Soci e soprattutto gratuitamente. Mentre per contrario il presidente attuale, per quanto consta e risulta dal bilancio sociale, ha fissata di per sé e fa pagare alla Società una pigione di annue L. 70.

Tutto questo per vero dire e non per odio di alcuno nè per disprezzo.

Qui punto e basta.

È nell'assemblea dei soci che si vedrà e si dirà con quanta parsimonia e con quanto riguardo alla maggioranza dei Soci si sia amministrato e operato.

POLEMICHETTA

Il Savio ci rivolge nel suo numero di domenica alcune domande.

Potremmo rispondergli che è troppo curioso, e che la sua curiosità sarà appagata non con parole stampate sul giornale, ma con altre e più convincenti prove.

Ma vogliamo essere cortesi; e diciamo al Savio che gli risponderemo . . . quando ci avrà detto per opera di chi e per quali ragioni, mentre il giornale era in macchina, fu sospeso il comunicato Stefanelli — che si era promesso formalmente di stampare.

LA PAGINA DEI LAVORATORI

Movimento delle leghe.

Domenica scorsa, dietro invito dell'on. Comandini e sotto la sua presidenza, si radunarono tutti i rappresentanti delle leghe già costituite fra braccianti e fra coloni ed allo scopo di disciogliere e ordinare il lavoro fino ad oggi compiuto deliberarono: di nominare persona la quale si incarichi di raccogliere tutti gli elenchi dei soci già iscritti; di regolare coi rispettivi cassieri i conti dei versamenti; di tener conto delle richieste per conferenze di propaganda, allo scopo di portare il lavoro di organizzazione dove manca, e di intensificarlo ed ordinarlo dove è già iniziato. In questo modo il lavoro fin qui fatto diverrà più proficuo — e si potrà procedere speditamente a quello da farsi.

Domenica mattina ebbe luogo l'annunziata adunanza della Lega muratori. Presenziava l'on. Comandini. In essa si deliberò di chiedere una diminuzione di orario di mezz'ora — ristabilendo l'uso della cosiddetta merenda — ed interrompendo per metà le lunghe ore di lavoro del pomeriggio con un breve riposo dalla Pasqua all'1 settembre — S. Michele. Fu lasciata facoltà a quei lavoratori, ai quali tornasse più comodo, di abbreviare l'orario allontanandosi dal lavoro mezz'ora prima — la sera.

La domanda dei muratori è così giusta, così limitata che noi crediamo non solleverà opposizioni di sorta. Le quali sarebbero ridicole e stolte; perchè è risaputo che la diminuzione delle ore di lavoro quando siano, come nel caso, eccessive, non nuoce alle industrie perchè quanto si perde in durata tanto si acquista in intensità.

Nel pomeriggio poi lo stesso on. avv. Ubaldo Comandini tenne due conferenze alle Sezioni delle leghe coloniche di Gattolino e S. Mauro a cui intervennero numerosissimi i contadini ai quali parlò estesamente dell'utilità e benefici dell'organizzazione.

Giovedì prossimo alle ore 7 avrà luogo l'adunanza della Lega carrettieri, ed alle 9 quella della Lega zolfatai — nel locale solito di via Roverella 4.

DAL CIRCONDARIO

Forlimpopoli (x). Noi imprendiamo con questa corrispondenza uno studio sereno ed imparziale sull'andamento della nostra vita amministrativa al fine di dimostrare quali possano essere i criteri per renderla di giorno in giorno migliore.

Per limitarci oggi il tema, diremo del più importante servizio, che compie il Comune, non senza prima manifestare il nostro dispiacere per le dimissioni dell'assessore Bazzoli, dipendenti da sua impossibilità a dedicare tempo all'amministrazione comunale ed il piacere nostro per il ritorno dell'assessore Tellarini ad una attiva e costante cooperazione alla vita amministrativa.

Il più importante servizio comunale sia per la sua spesa, sia per lo scopo, è per certo quello dell'istruzione pubblica.

Le scuole elementari, frequentatissime tanto in città come in campagna, mentre corrispondono alle necessità e alle finalità che la legge fissa per i comuni, lasciano alquanto a desiderare per i locali scolastici. Intanto si è provveduto molto bene per le scuole femminili, e ciò vuol dire aver fatto un buon passo per la soluzione di questo problema; ma non bisogna dimenticare che uguale provvedimento si richiede per le scuole maschili e per l'asilo.

Tutte queste scuole riunite nel Palazzo delle Suore se richiedono una prima spesa di riattamento, è certo però che verrebbero a guadagnare per unità morale e materiale e per igiene, e nel tempo stesso il Comune avrebbe a sua disposizione, per affittarli, due ampi fabbricati che lo compenserebbero in grande parte delle spese di riattamento.

Fatto ciò, le scuole elementari non richiederebbero se non unità di direzione e la pubblicazione dei risultati statistici dal 1886 fino ad oggi per dar modo alla cittadinanza di apprezzare il buon funzionamento dell'azienda scolastica.

Questo per quanto ha tratto alle spese obbligatorie per la pubblica istruzione.

Facoltativa, per quanto divenuta obbligatoria per impegni contrattuali, è la spesa per la scuola Normale con l'annesso Collegio G. Carducci. Gli avversari hanno sempre colpito delle loro acerbe critiche e l'una e l'altro, nel loro inizio e nel loro svolgimento; ma noi sentiamo sicuramente che essi hanno sempre errato. Due pubblicazioni della onorevole Giunta Comunale, l'una del 1892 e l'altra del 1895 hanno portata la questione in mezzo alla cittadinanza, la quale si è convinta del buon andamento di dette istituzioni, della necessità di mantenerle affinché e la gioventù del paese trovi una facile via per procurarsi uno stato ed il paese si avvantaggi della residenza di numerosi impiegati governativi e di molti convittori. L'azienda, si dice, è passiva e troppo gravosa per il Comune; ma noi riteniamo (se non ci sfugge qualche dato) che ciò sia compensato e dalle accennate utilità e dal risparmio della spesa per mantenimento delle scuole tecniche non pure utili ma necessarie, data la istituzione delle borse di studio della fondazione Massi.

Si tratta quindi di una passività soltanto contabile. La quale potrebbe pur sparire se nel Convitto si potessero accogliere più numerosi i convittori; il che ribasserebbe la spesa media giornaliera a tutto vantaggio del Comune. Dal 1891 ad oggi le domande di ammissione sono state costantemente maggiori e l'amministrazione è stata costretta a respingere quelle che superavano il numero di 50. Vero è che il Comune, nello intento di ovviare a tale inconveniente, fece voto di dotare il convitto di maggiori locali per potervi accogliere tutti i richiedenti; ma pur troppo i voti non sono danari e qui invece sono danari che occorrono. Non potrebbe la Giunta far studiare la cosa dal lato tecnico e stabilire la spesa strettamente necessaria studiare il modo di farvi fronte e con economie sul bilancio, e con una riforma sulla tassa faticata, e con un concorso maggiore della provincia, che s'impegnasse per 5 anni ad elevare la sua contribuzione annua a L. 3000 scaduto il qual termine cessasse senz'altro ogni impegno di ulteriori concorsi di qualunque misura? In questo modo l'azienda del Convitto che è contabilmente passiva per appena un migliaio di lire in media ogni anno, per il maggior numero dei convittori che potrebbe accettare diventerebbe attiva; e nel tempo stesso il Paese risentirebbe in più larga misura i vantaggi già accennati.

Studi la Giunta la cosa ed avrà così aumentati i suoi titoli di benemerente.

Di altri servizi ed istituti pubblici parleremo altra volta.

Borello 30 (omer). G. torna alla carica sul Risveglio — e quasi quasi solleva una questione personale accusandomi di essere stato inesatto e poco sincero a suo riguardo. — No, caro G.

La verità è proprio questa: voi non potete in nulla attaccare l'amministrazione della Società di M. S. e dolente che vi manchi questa, per voi desiderata occasione, volete, oggi, attaccare amministrazioni precedenti. Accomodatevi pure, se la cosa vi fa piacere. Se la vedranno con voi coloro contro i quali voi potrete portare fatti concreti. E delle inchieste, se ciò vi diverte, fatele quante più vi piace.

Potete farle voi stesso senza neppure scomodare il Comitato Repubblicano che ha forse qualche cosa di meglio e di più utile da fare, e che del resto nel maggio 1900 fece, come sempre, il dover suo, e voi lo sapete. Noi non ci abbiamo nulla a temere; anzi, purchè siano complete, può darsi che ci abbiamo da guadagnare. Ed ora punto e basta.

Contra

La salute del Sindaco. — Siamo lieti di annunciare che l'Eg. Sen. Conte Saladini è completamente ristabilito della sua ultima indisposizione.

Visita desiderata. — Annunziamo con piacere che l'on. Celli — lo scienziato valoroso che ha dedicata tutta la sua attività e la sua alta intelligenza alla battaglia contro la malaria — cedendo alle vive premure fattegli dall'on. Comandini, nella occasione in cui visiterà le stazioni di difesa, impiantate dalla benemerita Società degli studi, per la malaria si fermerà anche da noi — probabilmente a Cesenatico — e terrà una delle sue utilissime conferenze per la cura della malaria.

Al Convegno Internazionale Touristico che ha avuto luogo in Bologna nei giorni 24, 25, 26 e 27 di Maggio, anche la nostra « Unione Velocipedistica » si è fatta rappresentare da numerosa carovana che ha ottenuto la medaglia d'argento.

Rallegramenti alla novella associazione che ha così bene incominciato a dar prova della sua vitalità.

I sottoscrittori per il vermouth offerto in Municipio agli automobilisti nel 7 Maggio 1901 anno speso L. 104. — La specifica è ostensibile nei negozi P. Pedrelli e P. Candoli. Alcuni sottoscrittori anno pagato due lire, gli altri L. 1,50 ciascuno.

Il Circolo Unione Repubblicana tenne, martedì sera, la consueta adunanza generale fra tutti i soci, in cui venne dato il resoconto morale e finanziario dell'anno; venne nominato il nuovo Comitato direttivo nelle persone dei soci Comandini avv. Ubaldo, Franchini avv. Enrico, Lauli avv. Giuseppe, Garrotti avv. Giovanni e Zanuzzi Luigi; e vennero ammessi parecchi nuovi soci.

Scuola infermiere. — La Congregazione di Carità ha deliberato di aprire una scuola per istruire le aspiranti al servizio di infermiera.

Le lezioni teorico-pratiche verranno impartite all'ospedale dagli assistenti di medicina e di chirurgia, a cominciare dal 21 Giugno corr., due volte per settimana.

Le domande per le iscrizioni debbono essere inviate, non più tardi del 16 corr. alla Segreteria della Congregazione.

Bagni Marini ai fanciulli poveri. — Le iscrizioni si ricevono nell'Ufficio di Segreteria Comunale sino alle ore 14 del 15 Giugno corr. Il Comitato fa appello alla carità cittadina perchè voglia concorrere con offerte larghe e generose all'opera filantropica.

Esami per gli aspiranti conduttori di caldaie a vapore. — La Sottoprefettura comunica: il giorno 25 Giugno corr. si terrà in Ancona una sessione di esami fra gli aspiranti conduttori di caldaie a vapore. Gli interessati tanto per le norme di ammissione quanto per il programma degli esami e per ogni altro schiarimento potranno rivolgersi agli uffici di Sottoprefettura.

I treni 704 e 706 da Cesena per Bologna che ora partono rispettivamente alle ore 12,9 e 17,40, col giorno 3 Giugno corr. partiranno invece il 704 alle ore 12,58 — il 706 alle ore 18,26.

La Banda Municipale suonerà stasera in Piazza V. E. alle ore 20.

STATO CIVILE — dal 25 al 31 maggio

NATI: Maschi 15 — Femmine 14 — Totale 29.
MORTI: Ziguani Giuseppe 77 bracc. Caliese — Guidi Maria 72 Luzzana — Amadori Sante 67 bracc. Martorano — Angelini Angelo 54 bracc. Martorano — Bochini Rosa col. Lizzano — Golfarelli Adelaide 80 pos. Via Daudini — Rigbi Antonio 23 faleg. Diegario — Gardini Giuseppe 77 col. Sajano — Santi Adelaide 60 col. S. Mauro in Valle — Maraldi Gioacchino 76 col. Diegario — Buccelli Federico 47 col. Ronta. (Nell'ospedale) Zoli Apollonia 45 bracc. P. Abbadesse — Ricipinti Maria 64 bracc. Luzzana — Faedi Giovanni bracc. Via Paverno — Cortesi Andrea 62 infer. Cesenatico — Più 9 bambini inferiori ai 5 anni — Totale 24.
MATRIMONI: Medri Antonio mnr. con Belletti Domenica cas. — Bajardi Salvatore col. con Turci Maria col. — Turci Luigi col. con Battaglia Adela col. — Garavini Domenico op. con Manbelli Angela cas. — Tamburini Giovanni col. con Montesi Rosa col. — Lombardi Giuseppe col. con Suzzi Antonia Emilia col. — Fiori Giuseppe imp. priv. con Suzzi Argia maes. elem. — Scialoi Giuseppe fal. con Vitali Clelia cas. Pirini Marco col. con Zamagni Angela col. — Totale 9.

A. Ménard-Roger e C.

COGNAC (Francia)

Casa di prim'ordine premiata con medaglie d'oro e diplomi d'onore nelle principali esposizioni francesi ed estere

Vieux Cognac a L. 380 l'Ettol. o L. 50 la cassa di 12 bott.
Cognac Fine Champagne a „ 410 id. „ 60 idem

FRANCO DI DOGANA

Le spedizioni per l'Italia vengono fatte dal deposito che la Casa è in Genova *franche di porto* se sono almeno di 50 litri o di 5 casse; mentre per quantità minori il porto è a carico dei committenti.

Per commissioni rivolgersi al Rag. ANTONIO SALVATORI presso il *Caffè Nazionale - Cesena (Palazzo Dandini)* - dove si vende al dettaglio il *Cognac Fine Champagne A. Ménard-Roger & C.*

Rinfrescanti

POLVERI VICHY

CENT 5 ESIMI

Scatola per 10 Bottiglie L. **0,50**

FARMACIA MONTEMAGGI

Piazza V. E. — CESENA — Piazza V. E.

Diuretiche

Digestive

Effervescenti

OROLOGERIA

URBANO PASINI

Allievo del Laboratorio Carlo Corno di Milano

CESENA — Via Carbonari N. 1 — CESENA

Grande assortimento di orologi d'oro e d'argento delle primarie fabbriche

OMEGA - ROSKOPF - POSTALA

Regolatori — Sveglie — Pendole

Catene di vero doublé e di metallo bianco

Si eseguono riparazioni colla massima precisione e sollecitudine garantite per un anno.

Prezzi mitissimi — Concorrenza impossibile

Non si teme concorrenza.

L'antica ed accreditata

OREFICERIA e GIOIELLERIA

Antonio Comandini - Cesena

(Via Orefici)

che da 52 anni si onora di servire, con reciproca soddisfazione, una numerosa clientela, oltre il commercio di gioielli di ogni specie e valore, fa riparazioni colla massima precisione, accetta lavori di doratura, argentatura e nichelatura — e **cambia monete e biglietti di Banca, di qualunque Stato, ai più alti prezzi, in base ai listini giornalieri delle Borse italiane.** ♦ ♦ ♦ ♦ ♦ ♦ ♦ ♦ ♦ ♦

Prezzi modicissimi.

LUIGI FANTINI

MAGAZZINI DI VENDITA
Corso Umberto I.° — N. 4 - 5 - 7

- CESENA -

TAPPEZZERIA e EBANISTERIA
Via Masini e Vicolo Boccaquattro

Mobili di ogni genere in legno e in ferro, di lusso e comuni

Tende — Tappeti — Specchiere — Tende alla persiana con bastone automatico (Novità)

ELASTICI e MATERASSI — LANA cardata e levata — CRINE animale e vegetale

RICCA COLLEZIONE DI SOPRAMOBILI ARTISTICI

Assortimento completo di cristalli bianchi, colorati e smerigliati

CORREDO per trebbiatrici e locomobili — CINETE di cuoio inglese — TELE metalliche per ventilatori

FERRAMENTA — CHIODERIA — OTTONAMI — CHINCAGLIERIA — CEMENTO

SOLIDITÀ — ELEGANZA
e MASSIMO BUON MERCATO

PREZZI DA NON TEMERE
CONCORRENZA